

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

25/08/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE Radiografia in Cifre della Manovra	4
25/08/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE Berlusconi sfida la Lega sulle Province	6
25/08/2011 Il Sole 24 Ore PICCOLI COMUNI, PROVE DI UNIONE	7
25/08/2011 Il Sole 24 Ore Ex amministratori fuori dalle società	11
25/08/2011 Il Sole 24 Ore La «staffetta» parte da marzo 2012	12
25/08/2011 Il Sole 24 Ore Le partecipate al cambio di manager e governance	14
25/08/2011 Il Sole 24 Ore Fronte comune sugli enti locali: no a tagli lineari	15
25/08/2011 Il Sole 24 Ore Spesa «trasparente» antidoto a nuove tasse	20
25/08/2011 Il Sole 24 Ore Iva, aliquota massima su dell'1-1,5%	21
25/08/2011 La Stampa - NAZIONALE Se saltano tutte le Province il risparmio sale a 2 miliardi	23
25/08/2011 Libero - Nazionale Ecco come nasce il buco della sanità Tutte le Regioni si alzano i rimborsi	25
25/08/2011 Il Riformista - Nazionale *«Se Sondrio venisse con noi in Svizzera...»	27
25/08/2011 Il Riformista - Nazionale «I tagli alle Province sono inutili Città metropolitane per risparmiare»	28
25/08/2011 ItaliaOggi Servizi, l'ente locale rischia grosso	29

25/08/2011 ItaliaOggi	31
Nell'era dei tagli agli enti locali in Sicilia arriva un nuovo comune	
25/08/2011 L Unita - Nazionale	32
La battaglia di Province e Comuni a rischio tagli «Non decide il governo»	
25/08/2011 L Unita - Nazionale	33
Tombola degli emendamenti	
25/08/2011 QN - La Nazione - Nazionale	34
Piccoli Comuni, in Toscana 19 quelli a rischio	
25/08/2011 La Padania	35
Upi: «Province soppresse? A rischio incostituzionalità»	
25/08/2011 La Sicilia - Agrigento	36
Progetto per valorizzare il patrimonio dei Comuni	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

20 articoli

Radiografia in Cifre della Manovra

Dall'aumento dell'Iva il paracadute se mancheranno risorse. L'incognita assistenza Le ipotesi Anticipare al 2012 l'intervento sulle pensioni delle donne renderebbe 24 miliardi tra il 2013-2024 Gli enti locali Le risorse dalle pensioni consentirebbero di alleggerire gli interventi agli enti locali I risparmi Sono 8 miliardi e mezzo di euro i tagli ai ministeri: 6 miliardi nel 2012 e 2,5 miliardi nel 2013

ROMA - Una manovra il 6 luglio e poi subito un'altra il 13 agosto, imposta dal precipitare della crisi e dalle pressioni della Banca centrale europea. Due decreti, il primo già approvato dalle Camere, il secondo in discussione al Senato, che sommati producono una correzione dei conti pubblici senza precedenti. Così distribuita: 2,1 miliardi nel 2011, circa 24 miliardi nel 2012, 50 nel 2013 e 55,4 miliardi nel 2014. Più del 60% della manovra dovrebbe essere assicurato da maggiori entrate, considerando anche quelle che scatteranno in caso di mancato taglio delle spese assistenziali. E si potrebbe arrivare al 75%, secondo l'economista Tito Boeri, calcolando il probabile aumento delle addizionali Irpef conseguente al pesante taglio dei trasferimenti agli enti locali. Le Regioni potranno infatti aumentare l'Irpef dello 0,5% nel 2012 e nel 2013, dell'1,1% nel 2014 e del 2,1% nel 2015. Sbloccate anche le addizionali per i Comuni, che hanno un'aliquota inferiore allo 0,4%.

Meno del 40% dell'aggiustamento dei conti (finalizzato al pareggio di bilancio nel 2013) deriverà invece da riduzioni di spesa. I sacrifici maggiori saranno a carico di Regioni ed enti locali appunto (6 miliardi di euro di tagli nel 2012 e 3,2 nel 2013) e dei ministeri (7 miliardi nel 2012, 6 nel 2013 e 5 nel 2014). Questo l'impianto della manovra, secondo la relazione tecnica consegnata dal governo al Senato. Ma un conto sono le stime, un altro le possibilità di tradurle in realtà. Non sono poche infatti le voci della manovra dagli esiti incerti. E anche questo potrebbe spingere governo e maggioranza a decidere alcune correzioni o un rafforzamento del decreto durante l'esame a Palazzo Madama. Vediamo i capitoli più controversi.

Tagli ai ministeri e Robin Hood Tax

Nella manovra bis, quella del 13 agosto, ci sono 8 miliardi e mezzo di euro di risparmi che figurano alla voce «Riduzione delle spese dei ministeri»: 6 miliardi nel 2012 e 2,5 miliardi nel 2013. Che si sommano ai tagli previsti dal primo decreto, quello del 6 luglio: un miliardo nel 2012, 3,5 miliardi nel 2013 e 5 miliardi nel 2014. Bene, il servizio Studi del Senato, afferma che il decreto bis, «a differenza» del primo non indica «la ripartizione tra i diversi ministeri dell'ulteriore riduzione di spesa», rinviandola a un decreto del presidente del Consiglio da emanare entro il 25 settembre. Come si possano quindi tagliare questi 8,5 miliardi previsti dalla manovra bis è tutto da verificare. Lo stesso decreto bis prevede che nel 2012 il taglio delle spese dei ministeri possa subire uno sconto utilizzando la metà delle maggiori entrate (1,8 miliardi) stimate con l'estensione della Robin Hood Tax (addizionale Ires) alle società energetiche Terna e Snam Retegas. Ma gli stessi tecnici del Senato dicono che queste entrate sono sovrastimate perché non tengono conto del calo dei titoli che si è registrato dopo l'introduzione della norma.

Riforma dell'assistenza e Iva

La manovra bis anticipa quanto previsto dal decreto di luglio sulla riforma dell'assistenza, compresa la clausola di salvaguardia. Se entro il 30 settembre 2012 (e non più 2013) non sarà stata ridotta la spesa sociale e assistenziale per un importo di 4 miliardi nel 2012, 16 miliardi nel 2013 e 20 miliardi annui dal 2014, scatterà automaticamente la clausola che prevede un taglio del 5% nel 2012 e del 20% dal 2013 di deduzioni, detrazioni e altre agevolazioni fiscali (ne sono state censite più di 460). Allo stesso governo non sfugge quanto sia difficile sia tagliare la spesa assistenziale (già sotto la media europea) sia le agevolazioni fiscali. Ecco perché c'è una sottoclausola di salvaguardia che prevede la possibilità di ricorrere anche, in tutto o in parte, all'aumento dell'Iva, delle accise e delle imposte di registro. Già il testo attuale della manovra, quindi, apre la porta all'incremento dell'Iva di cui si parla in questi giorni: si tratterebbe solo di anticiparlo. Le somme

in gioco sono consistenti: aumentare di un punto l'aliquota del 20% darebbe infatti 5 miliardi di entrate in più all'anno.

Pensioni e contributo di solidarietà

La manovra bis è relativamente leggera sulla previdenza. Anticipa al 2016 (dal precedente 2020) l'inizio del percorso di aumento dell'età pensionabile delle donne a 65 anni. Ma i risparmi immediati sono affidati all'applicazione del meccanismo delle «finestre» ai dipendenti della scuola e allo slittamento del pagamento della buonuscita per gli statali (2 miliardi di euro nel 2013, 1,5 nel 2014). In questi giorni i tecnici del governo hanno studiato ipotesi per rafforzare i risparmi. Anticipare al 2012 il percorso per le donne renderebbe 24 miliardi nel periodo 2013-2024. Intervenire sulle pensioni d'anzianità anticipando quota 97 (62 anni d'età più 35 di contributi) al 2012 e facendola poi salire fino a 100 frutterebbe 3 miliardi fino al 2016.

Sia le risorse aggiuntive dall'Iva sia quelle dalle pensioni, in quanto certe, consentirebbero di alleggerire i tagli di spesa agli enti locali, che appaiono eccessivi, o di sostituire entrate incerte, come quelle del «contributo di solidarietà» sui redditi superiori a 90 mila euro che, secondo il servizio Bilancio del Senato, sarebbero sovrastimate, non tenendo conto delle tecniche elusive che verrebbero messe in atto (aumento dei fringe benefit, mancata distribuzione degli utili) fino all'evasione pura e semplice. Difficile, quindi, concludono i tecnici, che entrino tutte le somme previste dal governo: 674 milioni nel 2012, 1,5 miliardi nel 2013 e altrettanti nel 2014. Enrico Marro

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro le quinte Presto potrebbe annunciare alcune ipotesi di modifica. Bondi: il ministro del Tesoro ambiguo se non deleterio

Berlusconi sfida la Lega sulle Province

Il premier concorda con il Colle: meglio toglierle tutte. Sull'Iva distanze con Tremonti
Marco Galluzzo

ROMA - Il mistero durerà ancora qualche giorno. Tre, forse quattro. Poi, domenica o lunedì mattina, dovrebbe essere lo stesso Berlusconi a illustrare alcune proposte di modifica alla manovra. Lo ha annunciato ieri Angelino Alfano, se lo è sentito dire Francesco Nucara, che ha presentato ad Arcore, direttamente al premier, i suggerimenti economici dei Repubblicani.

A Nucara il Cavaliere ha detto che con la Lega l'accordo è in via di definizione, più o meno nelle stesse ore Alfano diceva al partito che la manovra non è il Vangelo, è dunque modificabile. Ma il passaggio successivo, il merito delle modifiche, resta al momento più confuso che mai.

Nelle ultime ore, complice una distanza che appare sempre più netta fra Pdl e Tremonti (al momento i collegamenti e la collaborazione sono vicini allo zero), sembrano tornate in discussione molte cose: il Cavaliere continua a sostenere come necessario un aumento dell'Iva, ma il ministro del Tesoro continua a essere fortemente contrario; lo stesso Berlusconi sembra persuaso a modificare il punto della manovra che riguarda le Province, convinto che si possa fare di più, magari abolendole tutte e non solo 29, ma su questo punto è la Lega a opporsi in modo altrettanto netto.

Sulle Province il governo ha ricevuto suggerimenti e consigli, anche se in modo indiretto, dal Quirinale: agli uffici del presidente della Repubblica una revisione parziale del sistema appare come un intervento da evitare, in grado di introdurre elementi di scarsa omogeneità fra le istituzioni; «o tutto o niente», è il senso delle riflessioni del Colle girate al Cavaliere.

A questo punto delle cose bisognerà vedere quanto peso avranno le convinzioni di Berlusconi (l'abolizione di tutte le Province era nel programma elettorale) nel confronto con la Lega. Sulle pensioni sembra che il no ricevuto da Bossi sia definitivo, sulle Province si è aperta da poche ore una trattativa di cui nessuno al momento è in grado di prevedere l'esito.

Il rischio, per il Pdl come per Berlusconi, è che alla fine la manovra passi con pochissime correzioni: sarebbe un flop per le aspirazioni di Alfano come di mezzo gruppo dirigente del Pdl, che ha bersagliato il decreto di critiche, ma che in queste ore fatica a raggiungere una sintesi costruttiva e concordata con il Tesoro.

Ovviamente non aiuta la situazione geografica: le riunioni del Pdl si svolgono a Roma, Berlusconi sta da Arcore, Tremonti in montagna, dalla quale, racconta un ministro leghista che lo descrive piuttosto contrariato, «non ha alcuna intenzione di scendere».

Ieri Sandro Bondi ha detto che il ministro del Tesoro dovrebbe «spendersi maggiormente» per il miglioramento della manovra, e ha aggiunto che il suo ruolo politico è divenuto «ambiguo se non deleterio». Non tira una bella aria nella maggioranza.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ho visto Berlusconi ottimista sulla manovra, confida in particolare in un accordo con la Lega Nord
Francesco Nucara, Pri

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO

PICCOLI COMUNI, PROVE DI UNIONE

Coordinamento «forzato» per i centri sotto i mille abitanti Possibile aumentare l'aliquota per le addizionali Irpef

I Comuni sono protagonisti della manovra di Ferragosto, che in un'ottica di razionalizzazione prevede importanti novità per i piccoli centri. La prima riguarda la gestione delle funzioni, che non saranno più espletate dal singolo Comune ma dall'unione municipale in cui i centri con meno di mille abitanti saranno inglobati. Non si tratta di una fusione vera e propria: il Comune continuerà a esistere ma sarà "depotenziato" e perderà la giunta e il consiglio comunale. Resterà solo il sindaco, o meglio il supersindaco, che rappresenterà il Comune nell'assemblea dell'unione municipale. Le novità impattano anche sui centri più grandi: nei Comuni fino a 10mila abitanti è infatti prevista una riduzione dei componenti della giunta e del consiglio comunale.

La manovra di Ferragosto concede anche ai Comuni di alzare le aliquote delle addizionali comunali sull'Irpef che consentiranno di attenuare la riduzione delle risorse derivante dai tagli. Sul fronte del patto di stabilità, invece il decreto anticipa i vincoli imposti dalla manovra di luglio al 2012 e li rende ancora più "incisivi".

I Comuni saranno protagonisti anche della privatizzazione dei servizi pubblici locali (si veda la pagina 19): le amministrazioni dovranno analizzare tutte le possibilità di privatizzazione e le eventuali eccezioni devono essere adeguatamente motivate. E sul fronte delle liberalizzazioni delle attività economiche i Comuni avranno il compito di adeguare i propri regolamenti: questo consentirà loro di raggiungere la "virtuosità" necessaria per ridurre i vincoli dettati dal patto di stabilità.

DIZIONARIO A CURA DI

Arturo Bianco

A

ADDIZIONALI COMUNALI

EFFICACIA SUI CONTI

7

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- ALTA

Dal 1° gennaio 2012 i Comuni potranno deliberare proprie addizionali sull'Irpef dei cittadini residenti, possibilità che sarà molto probabilmente utilizzata da un numero assai elevato di amministrazioni locali. Cessano le norme che, per il 2011, hanno consentito - nonostante la mancata emanazione di un provvedimento attuativo - la istituzione da parte di chi non l'aveva prevista e l'aumento, su base annua, entro il tetto massimo dello 0,2% della aliquota precedentemente in vigore se la stessa era compresa entro il tetto dello 0,4 per cento. Per potere essere applicata direttamente a partire dal 2012 l'istituzione o l'aumento della addizionale municipale dovrà essere determinato contestualmente all'adozione del bilancio preventivo. L'istituzione dell'addizionale deve essere contenuta in un regolamento. Nel regolamento può essere prevista l'esenzione per le fasce di reddito più basse. Attualmente le addizionali comunali Irpef sono mediamente dello 0,36%; potranno raggiungere il tetto massimo dello 0,8%

F

FLESSIBILITÀ DEL PERSONALE

EFFICACIA SUI CONTI

7

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- MEDIA

L'utilizzazione del personale viene resa più flessibile. Si dispone la possibilità di spostare tutto il personale pubblico nell'ambito della stessa regione sulla base delle esigenze di servizio delle amministrazioni. Fino a

quando la materia non sarà regolamentata da uno contratto collettivo nazionale di lavoro, le decisioni sono assunte unilateralmente da parte degli enti tramite i dirigenti in quanto la materia è dalla disposizione considerata compresa tra i poteri del datore di lavoro. La mobilità volontaria viene ulteriormente rafforzata e si amplia la possibilità di effettuarla direttamente per il personale già in comando presso l'amministrazione. I dirigenti possono ricevere un incarico di minore peso anche prima della scadenza di quello che svolgono. Nelle assunzioni obbligatorie gli enti devono limitarsi a rispettare la soglia minima a livello di intera amministrazione

G

GESTIONI ASSOCIATE

EFFICACIA SUI CONTI

6

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- BASSA

I Comuni meno di 5mila abitanti devono gestire in modo associato almeno due funzioni fondamentali entro la fine dell'anno e le restanti quattro entro la fine del 2012, a prescindere dalla data di scadenza dei propri organi di governo. Le funzioni fondamentali sono attualmente quelle previste dalla legge sul federalismo fiscale: amministrazione, gestione e controllo per almeno il 70% della spesa corrente; polizia locale; servizi sociali; gestione del territorio e ambiente; viabilità e trasporti; istruzione pubblica. I Comuni possono optare tra le unioni, le convenzioni e, probabilmente, la delega alle comunità montane, mentre non possono dare vita a consorzi. La forma di gestione associata scelta deve comunque raggiungere la soglia minima di 10mila abitanti, ma le giunte regionali con propria deliberazione possono aumentarla o diminuirla

L

LIBERALIZZAZIONI

EFFICACIA SULLA CRESCITA

7

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- ALTA

I Comuni di tutte le regioni, comprese quelle a statuto speciale, devono entro l'estate del 2012 adeguare i propri regolamenti al principio della liberalizzazione delle attività imprenditoriali, fatti salvi gli obblighi comunitari, quelli derivanti dalla Costituzione, da esigenze sanitarie, dalla tutela della sicurezza o di finanza pubblica. Questo produrrà i suoi effetti sugli esercizi commerciali (comprese le rivendite dei giornali), sui pubblici esercizi, sulle licenze per i taxi etc rendendone libero il numero. Il rispetto di questo principio costituisce uno dei parametri di virtuosità ai fini della riduzione dei vincoli dettati dal patto di stabilità.

P

PATTO DI STABILITÀ

EFFICACIA SUI CONTI

7

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- MEDIA

I vincoli dettati dalla manovra estiva (DI 98/2011) sono anticipati al 2012 e resi ancora più incisivi, per cui i Comuni dovranno garantire una ulteriore riduzione del proprio fabbisogno e indebitamento netto per almeno 1.700 milioni di euro nel 2012 e 2mila milioni di euro a partire dal 2014. Tali vincoli si aggiungono alle riduzioni già previste a decorrere dal 2012 dalla normativa precedente, in particolare dai DI 112/2008 e 78/2010. Sommando le varie misure si arriva a tagli per circa 5,6 miliardi nel corso del triennio 2011/2014. I tagli ammontano a 7,4 miliardi per i Comuni non virtuosi, mentre quelli virtuosi potranno usufruire di un alleggerimento dei vincoli per poco meno di 1,8 miliardi di euro. Essi determineranno una riduzione pari al 46% dei trasferimenti statali ai Comuni nel 2010. La definizione dei parametri di virtuosità degli enti locali

viene anticipata di un anno rispetto alle previsioni dettate dal DI 98/2011, per cui essi saranno definiti già per il 2012, consentendo così la differenziazione nel contributo richiesto al comparto degli enti locali e delle regioni

PICCOLI COMUNI

EFFICACIA SUI CONTI

6

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- BASSA

I Comuni con meno di mille abitanti dovranno gestire in modo associato tutte le proprie funzioni attraverso la istituzione tra i Comuni confinanti delle unioni municipali; non è invece prevista alcuna fusione obbligatoria. Le unioni municipali vengono istituite per la prima volta da parte del legislatore e non devono essere confuse con le unioni dei Comuni. L'obbligo decorre dal primo rinnovo del consiglio comunale. Esse avranno una assemblea composta dai sindaci dei Comuni aderenti, una giunta e un presidente eletto dall'assemblea che deve necessariamente essere sindaco; avranno piena autonomia, quindi il proprio bilancio e il proprio personale, anche se mancano indicazioni per la fase di prima applicazione. Le unioni municipali dovranno darsi lo statuto e le regole di funzionamento, sulla base delle indicazioni che saranno contenute in un regolamento che dovrà essere emanato dal Governo entro la metà del mese di novembre. Esse, salvo diversa deliberazione regionale, dovranno avere una popolazione complessiva non inferiore a 5mila abitanti. È prevista la nomina da parte dei Prefetti, previa diffida, di un commissario ad acta, con il compito di provvedere in caso di inadempienza da parte dei Comuni. Ai Comuni con meno di mille abitanti che non ne hanno altri vicini con cui dare vita alla unione municipale si applicano le regole per i centri con meno di 3mila abitanti e per le gestioni associate

S

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

EFFICACIA SULLA CRESCITA

7

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- MEDIA

Per incentivare la privatizzazione della gestione dei servizi pubblici locali i Comuni potranno contare su 500 milioni di euro nel corso del biennio 2012/2013; gli enti ne potranno beneficiare in modo da non ricevere comunque risorse superiori ai proventi derivanti dalle dismissioni. Affinchè le privatizzazioni non determinino un peggioramento della qualità dei servizi erogati è previsto che gli enti definiscano gli standard che devono essere garantiti e provvedano alle compensazioni che eventualmente si rendono necessarie. Sono resi molto più rigidi i vincoli dettati per le gare di aggiudicazione dei servizi pubblici locali. Nel caso in cui una società partecipata partecipi alla gara non possono far parte della commissione di aggiudicazione dipendenti dell'ente. Vengono riproposti i divieti, cancellati dal referendum dello scorso mese di giugno, a che gli amministratori e gli ex amministratori dei Comuni, nonché i loro diretti congiunti possano svolgere incarichi nelle società partecipate dallo stesso ente. Viene anticipato alla fine del 2012 l'obbligo per tutti i Comuni con popolazione inferiore a 30mila abitanti di dismettere le proprie quote o di porre in liquidazione le società partecipate che in tutti e tre gli ultimi anni non hanno avuto il bilancio in utile

SOCIETÀ IN HOUSE

EFFICACIA SULLA CRESCITA

5

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- ALTA

Le amministrazioni hanno l'obbligo di analizzare, entro un anno e comunque prima dell'affidamento della gestione di un servizio, tutte le possibilità di privatizzazione; le eventuali eccezioni devono essere

adeguatamente motivate. Gli affidamenti diretti alle società in house (cioè controllate dalla Pa in modo analogo ai propri uffici) hanno un carattere eccezionale e il valore economico del servizio non può superare 900mila euro annui. La gestione di queste società va inclusa nei vincoli dettati dal patto di stabilità

SUPER SINDACO**EFFICACIA SUI CONTI**

3

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- BASSA

Nei Comuni con popolazione inferiore a mille abitanti, oltre all'obbligo di associazione con i centri che hanno la stessa ridotta dimensione confinanti per dare vita alle unioni municipali, è prevista l'abrogazione del consiglio comunale e della giunta: l'unico organo politico rimane il sindaco. Egli è eletto direttamente da parte dei cittadini in unico turno, quindi basta un solo voto in più dei concorrenti. I suoi compiti sono di mera rappresentanza della comunità ed avrà competenze proprie solamente come ufficiale di governo, cioè potrà adottare ordinanze contingibili ed urgenti nei casi di emergenze di dimensione locale, nonché di sovrintendenza allo svolgimento delle funzioni di anagrafe, stato civile, statistiche e leva

LA VOCE DEL DIZIONARIO**EFFICACIA SUI CONTI O SULLA CRESCITA**

da 1 a 10

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- ALTAMEDIABASSA

LEGENDA

Le incompatibilità. Nuove regole per gli incarichi assegnati dal 13 agosto

Ex amministratori fuori dalle società

Gli ex amministratori di enti locali non possono ricoprire per un significativo lasso di tempo incarichi negli organi di amministrazione e di controllo delle società partecipate da comuni o province nei quali abbiano ricoperto la carica politica. Tale divieto si applica alle nomine e agli incarichi successivi all' entrata in vigore del DI 138/2011, e cioè dal 13 agosto scorso.

Il sistema delle incompatibilità per gli incarichi esecutivi, gestionali e di controllo nelle società che gestiscono servizi pubblici locali con rilevanza economica è definito dall'articolo 4 del DI 138/2011 con un complesso di regole restrittive.

La disposizione incide anzitutto sugli incarichi per i consigli di amministrazione, di gestione e per i collegi sindacali, prevedendo (comma 21) che non possono essere nominati amministratori delle partecipate (sia interamente sia miste) coloro che nei tre anni precedenti alla nomina hanno ricoperto la carica di amministratore negli enti locali che detengono quote di partecipazione al capitale della stessa società.

Nel quadro della riforma la distinzione tra l'ente locale holding e i soggetti gestori dei servizi pubblici locali è configurata anche in relazione ai processi selettivi del management, poiché è stabilito (comma 19) che gli amministratori, i dirigenti e i responsabili degli uffici o dei servizi dell'ente locale, nonché degli altri organismi che espletano funzioni di stazione appaltante, di regolazione, di indirizzo e di controllo di servizi pubblici locali, non possono svolgere incarichi inerenti la gestione dei servizi affidati da parte dei medesimi soggetti. Il divieto si applica anche nel caso in cui tali funzioni siano state svolte nei tre anni precedenti il conferimento dell'incarico inerente la gestione dei servizi pubblici.

L'unica eccezione è prevista per le società quotate nei mercati regolamentati, alle quali si applica la disciplina definita dagli organismi di controllo competenti.

Il divieto riferito alle attività gestionali è esteso ad un ampio novero di soggetti (comma 20), comprendente il coniuge, i parenti e gli affini entro il quarto grado degli amministratori e dirigenti degli enti locali soci, nonché coloro che prestano, o hanno prestato nel triennio precedente, a qualsiasi titolo attività di consulenza o collaborazione in favore degli enti locali o dei soggetti che hanno affidato la gestione del servizio pubblico locale.

La disposizione definisce anche un sistema di incompatibilità specifiche per gli esperti che saranno chiamati a far parte delle commissioni valutatrici nelle gare per il conferimento dei servizi pubblici locali (commi 22-26).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO

La «staffetta» parte da marzo 2012

Prima scadenza per affidamenti diretti in house di servizi con valore sopra 900mila euro Scadenze e affidamenti

PAGINA A CURA DI

Alberto Barbiero

Le gestioni esistenti della maggior parte dei servizi pubblici locali con rilevanza economica devono cessare entro il primo semestre del 2012, mentre possono proseguire quelle relative al servizio idrico e ad alcuni settori particolari.

Nell'ambito della nuova disciplina definita all'articolo 4 del DI 138/2011, il comma 32 regola il periodo transitorio, stabilendo scadenze differenziate in ragione delle varie situazioni gestionali che derivano dagli affidamenti avvenuti in passato alle società in house e alle società miste, non conformi ai moduli definiti dal decreto 138/2011.

Le prime gestioni a cessare sono quelle relative agli affidamenti diretti in house relativi a servizi il cui valore economico sia superiore ai 900mila euro annui (comma 13), che terminano improrogabilmente e senza necessità di alcuna formalizzazione da parte degli enti locali affidanti alla data del 31 marzo 2012. In questo caso i servizi devono essere posti a gara.

La scadenza del primo semestre del 2012 vale anche per gli affidamenti effettuati in passato a società miste nelle quali il socio privato non sia stato selezionato con procedura ad evidenza pubblica, nonché quelli a favore di società quotate che siano intervenuti dopo il 1° ottobre 2003. Ricadono nella prima dead line è anche i servizi affidati da amministrazioni locali a società da essi non partecipate.

Il termine per le gestioni esistenti dei servizi pubblici si allunga di tre mesi per gli affidamenti a società a partecipazione mista pubblica e privata, quando la selezione del socio sia avvenuta mediante procedure ad evidenza pubblica, ma non vi sia stata l'attribuzione contestuale della qualità di socio e di specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio, in quanto devono cessare entro il 30 giugno 2012.

Per le società quotate in borsa, invece, la regolamentazione del periodo transitorio associa un presupposto oggettivo alla trasformazione dell'assetto societario, con la progressiva riduzione della partecipazione pubblica. La disposizione (lettera d) stabilisce, infatti, che gli affidamenti diretti concessi alla data del 1° ottobre 2003 a società a partecipazione pubblica già quotate in borsa a tale data e a quelle da esse controllate ai sensi dell'articolo 2359 del Codice civile, cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio, a condizione che la partecipazione pubblica si riduca anche progressivamente, attraverso procedure ad evidenza pubblica ovvero forme di collocamento privato presso investitori qualificati e operatori industriali, ad una quota non superiore al 40% entro il 30 giugno 2013 e non superiore al 30% entro il 31 dicembre 2015. Se queste condizioni non si verificano, gli affidamenti cessano rispettivamente, alla data del 30 giugno 2013 e del 31 dicembre 2015.

L'unico caso in cui una gestione in essere può continuare sino alla scadenza naturale solo quando l'affidamento diretto sia avvenuto a favore di società a partecipazione mista pubblica e privata, qualora la selezione del socio sia avvenuta mediante procedure ad evidenza pubblica (nel rispetto dei principi comunitari), che abbiano avuto ad oggetto allo stesso tempo la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Periodo transitorio

Le gestioni dei servizi pubblici locali affidate in passato, secondo moduli non conformi all'ordinamento Ue, non possono proseguire oltre determinate scadenze. La cessazione della gestione avviene automaticamente alle scadenze stabilite, senza necessità di formalizzazione. Il termine del periodo transitorio obbliga le

amministrazioni locali ad avviare le procedure per i nuovi affidamenti dei servizi, secondo le regole stabilite dalla riforma contenuta nella manovra.

IL COMMENTO

Le partecipate al cambio di manager e governance

Alberto

Barbiero Per le società partecipate che sopravviveranno alla riforma dei servizi pubblici locali gli enti locali soci devono prevedere nuovi modelli di governance e sono chiamati a individuare un management più qualificato.

La cessazione delle gestioni esistenti, non conformi all'ordinamento Ue, comporta per comuni e province la definizione di scelte strategiche nell'adozione dei moduli gestionali.

Tra questi rientrano sia le società miste (se conformi ai parametri del PPPI), sia quelle in house (per servizi con valore annuo di importo inferiore ai 900mila euro), ma per esse gli amministratori e il management dovranno essere individuati secondo i nuovi criteri di incompatibilità stabiliti dalla riforma. Niente più ex amministratori dell'ente socio, quindi, ma necessario ricorso a soggetti con adeguato background professionale, in grado di sostenere lo sviluppo dei piani industriali delle nuove gestioni. Questi aspetti, uniti ai rilevanti vincoli inerenti le dinamiche economico-finanziarie, le risorse umane e gli appalti delle società partecipate, possono peraltro costituire base di riferimento per la definizione di un vero e proprio codice di governance delle stesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO

Fronte comune sugli enti locali: no a tagli lineari

Maggioranza e opposizione: salvare i virtuosi

Mariolina Sesto

ROMA

Guai a colpire nel mucchio. È questa la convinzione e la linea di condotta sui tagli agli Enti locali che giorno dopo giorno va affermandosi tra i parlamentari di tutti gli schieramenti che stanno scrivendo le modifiche alla manovra. Nel viaggio che il Sole 24 Ore sta compiendo da alcuni giorni fra senatori e deputati emerge netta la volontà di rivedere il criterio dei tagli lineari. E non è solo la Lega a sollevare il tema. Il no a interventi indiscriminati è condiviso dall'intero Pdl. A farsene portavoce è un deputato di punta come Maurizio Lupi: «Siamo contrari ai tagli lineari ma sia gli enti locali che lo Stato devono darsi delle priorità di spesa». «È importante che gli enti locali sappiano distinguersi fra virtuosi e non: i secondi vanno penalizzati» è il criterio suggerito dal deputato Pdl Amedeo Labocchetta. E il collega di partito Gioacchino Alfano, da ex sindaco gli fa eco: «Se i tagli non fossero lineari sarebbe meglio. È infatti giusto colpire i comuni che sperperano le risorse e sono molti. Il guaio è che questi tagli colpiscono anche i comuni virtuosi». Una filosofia condivisa in toto dal vicepresidente della commissione Bilancio della Camera Bruno Tabacci (Api): «I tagli indiscriminati non sono una buona linea, bisogna invece obbligare gli enti locali a cedere alla Cassa depositi e prestiti i loro immobili».

Alla questione tagli sia affianca poi la necessità di riorganizzazione dello Stato a tutti i suoi livelli - centrale e locale - per ottenere risparmi. «La riorganizzazione deve essere fatta per intero e non a metà - dice Lupi sintetizzando la linea emersa ieri nel vertice del Pdl. E questo significa che, ad esempio, nel caso delle province, l'eliminazione deve essere totale, non può essere parziale».

Nell'opposizione, invece, la preoccupazione si concentra sul rischio tangibile che i tagli si trasformino molto presto in tasse aggiuntive e minori servizi alle fasce deboli della popolazione. E si grida al fallimento del federalismo fiscale. «Sono tagli insostenibili, così si uccide il federalismo fiscale - incalza la senatrice Pd Mariangela Bastico -. Personalmente alleggerirei i vincoli del patto di stabilità: ci sarebbero risorse da spendere per l'edilizia scolastica e la manutenzione stradale». I timori dell'Udc sono invece per le ricadute sulle famiglie. «Così come sono stati fatti - sostiene il capogruppo in Senato Gianpiero D'Alia - i tagli colpiscono prevalentemente le famiglie, soprattutto quelle delle fasce deboli e del ceto medio». E il vicepresidente della commissione Bilancio della Camera Roberto Occhiuto avanza una proposta: «Escluderei dai limiti del patto di stabilità le risorse per il cofinanziamento della spesa dei fondi strutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte degli onorevoli ai quesiti del «Sole»

SCHEDE A CURA DI

Mariolina Sesto e Claudio Tucci

*Maurizio Lupi***Pdl***Vicepresidente della Camera***1**

Il contributo di solidarietà va corretto? Se sì, come?

Stiamo verificando se il contributo di solidarietà si può migliorare e modificare radicalmente. Il paletto minimo è quello dell'introduzione del fattore famiglia, quello massimo è l'innalzamento della soglia di applicazione ed altre modifiche ancora allo studio

2**È favorevole all'ipotesi di aumentare le aliquote Iva? Come?**

Io non sono contrario ad un aumento dell'Iva purché venga usato per fare riforme strutturali. Spostare la tassazione dalle persone alle cose è una linea d'azione che mi vede favorevole. Ma non bisogna fare l'errore di destinare queste risorse a copertura di tasse senza destinarle allo sviluppo

3**È d'accordo con una riforma più incisiva delle pensioni?**

Sono assolutamente favorevole come tutto il Pdl. Bisogna guardare al futuro del Paese senza toccare i diritti acquisiti e le pensioni in essere. Il completamento della riforma delle pensioni dunque va fatto. Se questo debba avvenire in manovra o successivamente va deciso con la Lega. In questo serve responsabilità da parte di tutti, anche delle parti sociali e dell'opposizione

4**È favorevole all'ipotesi di tassare i capitali scudati? E a uno scudo bis?**

La proposta di tassare i capitali scudati avanzata dal Pd è stata da noi approfondita ma risulta non praticabile dal punto di vista tecnico. Non c'è nessuna possibilità di fare uno scudo bis né un condono fiscale

*Cesare Damiano***Pdl***Deputato***5****Bisogna alleggerire i tagli agli enti locali?**

Il Pdl è contrario ai tagli lineari ma sia gli enti locali che lo Stato devono darsi delle priorità di spesa. Sulla riorganizzazione dello Stato, poi bisogna avere coraggio. Sul fronte delle province, ad esempio, la revisione non può essere attuata

a metà ma per intero con l'eliminazione di tutti gli enti

*Maurizio Castro***Pdl***Senatore*

Credo che vada corretto recependo il quoziente familiare. Mi aspetterei comunque uno spostamento a forme di tassazione sul patrimonio o su alcuni tipi di consumi

Agirei con forte selezione. Non è corretto applicare la stessa tassazione sui dvd per insegnare l'inglese ai bambini e su quelli che utilizza qualche adulto pervertito. Sui consumi a basso tasso di utilità sociale va fortemente aumentata l'Iva

Credo si possa accelerare l'equiparazione dell'età pensionabile fra donne e uomini, anticipandola dal 2016 al 2013. Dico sì inoltre al raggiungimento di "quota 100"

No alla tassazione dei capitali già scudati, si andrebbe incontro alla violazione di un elementare principio di affidabilità dei comportamenti pubblici. Quanto allo scudo bis, ho molte perplessità tecniche e non sono convinto che ci siano molti capitali

pronti a rientrare

No, gli enti locali devono imparare a fare una reingegnerizzazione dei processi di funzionamento. Fin qui non ho mai visto un serio esercizio di riorganizzazione

di un ente locale

*Amedeo Labocetta***Pdl***Deputato*

Va eliminato

Si deve aumentare l'aliquota del 20% di 1 punto e i consumi non subiranno flessione, così come è avvenuto in Germania dove l'aliquota è addirittura passata dal 20 al 23%; bisogna lasciare inalterate quella del 4 e del

10 per cento

I diritti acquisiti non devono essere toccati. L'Italia ha bisogno però di uniformare la propria normativa a quella europea e quindi è necessario, una volta per tutte, trovare una soluzione condivisa tra tutte le parti politiche e sociali

No alla tassazione dei capitali già scudati. Provocherebbe una grave perdita di credibilità da parte dello Stato e verrebbe meno la certezza del diritto. Così come sono favorevole ad un condono tombale sono anche favorevole all'ipotesi di scudo bis che dovrebbe diventare parte del provvedimento condonistico

Ad oggi sì. È importante, comunque, che gli enti locali sappiano distinguersi fra virtuosi e non: i secondi vanno penalizzati

Gioacchino Alfano

Pdl

Deputato

Spero in una correzione del tetto oltre il quale applicarlo, cercando di verificare quale sia quello più giusto. Nello stesso tempo, da padre di quattro figli, mi sento di dire che va applicato un quoziente familiare. Infine, occorre trovare un modo più equo di tassare la ricchezza di quello che è stato scelto

Occorre innanzitutto una ricognizione delle aliquote straordinarie. Poi si può procedere con una maggiore imposizione sui beni tassati con aliquote ordinarie che non sono di prima necessità

Sono favorevole a evitare che si vada in pensione troppo giovani ma, se fosse possibile, senza ledere i diritti di chi ha fatto sacrifici. Sono comunque dell'idea che se l'età media si è allungata, sia giusto allungare l'età pensionabile

No alla tassazione dei capitali già scudati: abbiamo fatto un patto con gli italiani, ora non si può venire meno. Però, nell'ambito di uno scudo bis, sarei favorevole a far pagare a chi riutilizza la sanatoria, un'addizionale sui capitali rientrati nel 2009

Se i tagli non fossero lineari sarebbe meglio. È infatti giusto colpire i comuni che sperperano le risorse e sono molti. Il guaio è che questi tagli colpiscono anche i comuni virtuosi

Sono favorevole al contributo di solidarietà purchè inquadrato nell'ottica di far pagare di più chi ha più ricchezza. Penso però che la soglia di 90mila euro sia troppo bassa. La porterei almeno a 120mila. Il rischio è che si deprimano i consumi. In ogni caso, un aumento dell'Iva può essere percorribile a due condizioni. La prima, che sia applicato sui beni di lusso. E poi che il ricavato sia distribuito (in modo compensativo) per rilanciare occupazione e sviluppo

È nota la mia contrarietà a intervenire nuovamente sulle pensioni. Grazie alla mia riforma nei prossimi anni con 35 anni di contributi si andrà in pensione solo se si hanno 61 o 62 anni. Ulteriori accanimenti sarebbero inaccettabili

La tassazione dei capitali scudati è prevista nelle nostre proposte di contro-manovra. Penso che sia una misura equa prevedere una "una tantum" del 15% sull'ammontare dei capitali scudati. Ho molte perplessità invece quando si parla di introdurre nuovi condoni: strizzano l'occhio a comportamenti fiscali scorretti

Si tratta di tagli esagerati. Mi auguro che il Governo si ravveda e riequilibri al più presto questa situazione

Mariangela Bastico

Pd

Senatrice

Sì, va corretto alzando la base imponibile, nelle due ipotesi, a 120mila euro e a 180mila euro

Nessun aumento generalizzato. È un'imposta regressiva che colpisce di più i ceti deboli e i soliti noti. In più: ridurrebbe i consumi. Al limite, si potrebbe pensare a un aumento dell'Iva solo sui beni di lusso

I governi di centro-sinistra hanno mostrato serietà nel riformare le pensioni. Oggi, secondo me, è ipotizzabile solo un'anticipazione degli scaloni previsti dalla riforma Dini e maggiore flessibilità in uscita, con le opportune tutele per i lavori usuranti. Attenzione, però: tutti i risparmi devono essere indirizzati a favorire l'occupazione

giovanile

Si alla tassazione dei capitali scudati come patrimoniale straordinaria finalizzata a ridurre il debito pubblico. Direi no invece a uno scudo bis: basta con le politiche di condono Sono tagli insostenibili. Così si uccide il federalismo fiscale. Personalmente alleggerirei i vincoli del patto di stabilità: ci sarebbero risorse da spendere per l'edilizia scolastica e la manutenzione stradale

Manuela Ghizzoni

Pd

Deputata

Va rivisto. È una misura sbagliata che interessa una platea molto modesta di contribuenti che peraltro già pagano le tasse. Insomma si penalizzano i "soliti noti". Sarebbe giusto poi riconsiderare il contributo di solidarietà alla luce del quoziente familiare e anche degli anziani non autosufficienti a carico Sono contraria all'aumento dell'Iva. Colpisce indistintamente tutti, ricchi e meno abbienti, e rischia, specie in questa fase, di avere un impatto negativo sui consumi lo farei una manutenzione mirata. E renderei la pensione "volontaria". In più: non si può intervenire sulle donne senza interventi per la categoria femminile. Si pensi a un'insegnante di scuola dell'infanzia che va in pensione a 65 anni lavorando in classi che aumentano, di anno in anno, di numero di alunni e poi, a casa, impiegare altre 4 ore in faccende domestiche

Prevedere la tassazione dei capitali scudati sarebbe incostituzionale. Sono contraria a uno scudo bis

Gli enti locali vivono una situazione drammatica. Non ci sono più sprechi da colpire, ma si mettono a rischio servizi essenziali, come i libri gratis alle elementari, le mense e il trasporto scolastico

Gianpiero D'Alia

Udc

Capogruppo al Senato

Il contributo di solidarietà va cancellato perché colpisce il ceto medio che le tasse le paga fino all'ultimo centesimo. Si può pensare ad un lieve aumento dell'Iva per sterilizzarlo visto che è difficile trovare altre soluzioni quando ci si trova di fronte ad una manovra inemendabile. Ci fa piacere che oggi, grazie all'Udc, la famiglia stia tornando al centro della discussione politica

Bisogna lavorare ad una riforma del fisco perché, anche a causa del "federalismo fiscale", ci sono troppe variabili indipendenti nel rapporto tra Amministrazioni finanziarie e contribuenti che non portano ad un sistema equo. In questo contesto, l'aumento dell'Iva può essere utile se le maggiori entrate si investono nella crescita, tagliando le tasse sul lavoro e sull'impresa

Fermi restando i diritti acquisiti e il limite di 65 anni e di 40 anni di contribuzione, siamo favorevoli a discutere dell'innalzamento dell'età pensionabile se serve a scrivere un nuovo "patto generazionale". La gente è disposta ad andare in pensione più tardi se i risparmi si utilizzano per ridurre la disoccupazione giovanile e per un sistema fiscale centrato sul "fattore famiglia"

Abbiamo votato contro lo scudo fiscale anche perché l'aliquota era troppo bassa. Siamo contrari a tassare i capitali scudati perché è una misura di difficile attuazione e di dubbia costituzionalità. In più si tratta di una tantum mentre abbiamo bisogno di riforme strutturali. No a uno scudo bis e a un nuovo condono fiscale. Ciò che serve è una efficace e concreta lotta alla evasione fiscale

Si perché così come sono stati fatti colpiscono prevalentemente le famiglie, soprattutto quelle delle fasce deboli e del ceto medio con l'aumento della pressione fiscale e delle tariffe

Roberto Occhiuto

Udc

Vicepresidente commissione Bilancio della Camera

Il contributo di solidarietà è ingiusto perché è rivolto a chi le tasse le paga già. Alleggerirlo col quoziente familiare è il minimo che si possa fare, ma non basta. Credo sarebbe meglio rivolgersi ai grandi evasori e ai possessori di patrimoni consistenti

Sì, anche se limiterei l'aumento alla sola aliquota del 20% e lo conterrei entro qualche decimale. Sia per scongiurare effetti inflazionistici, sia perché già si prevede che l'incremento dell'Iva possa servire ad evitare il taglio lineare sulle agevolazioni fiscali che si abbatterebbe nel 2012 e nel 2013 come una scure sulle famiglie e sul ceto medio

Sì. E la politica dovrebbe avere il coraggio di spiegare ai padri che si sta rubando il futuro ai figli. È evidente che se si alza l'età pensionabile si debba intervenire allo stesso modo sui vitalizi dei politici. Credo che se la maggioranza non trovasse il coraggio oggi, sarebbe costretta a farlo tra qualche tempo: sarebbe difficile, altrimenti, pretendere solidarietà dall'Europa

In una fase straordinaria può essere una soluzione. A quelli che sostengono che il governo in questo modo mancherebbe al patto con i beneficiari dello scudo, risponderai di non farsi troppo scrupolo di far pagare chi ha evaso invece di chi le tasse le paga e, magari, non arriva a fine mese. Piuttosto ho qualche dubbio sulla fattibilità tecnica. No allo scudo bis

Sicuramente sì. Perché i tagli si trasformano in tasse locali più alte per i cittadini e in minori servizi. Inoltre, abbiamo perso due anni a litigare su un Federalismo fiscale che, ormai, con questi tagli è stato ucciso nella culla. Io, poi, escluderei dai limiti del patto di stabilità le risorse per il cofinanziamento della spesa dei fondi strutturali

Bruno Tabacci

Alleanza per l'Italia

Vicepresidente commissione Bilancio della Camera

Lo toglierei proprio perché insistere con quelli che già pagano le tasse non sta in piedi. Bisogna intervenire sull'evasione fiscale che non ha eguali in nessun'altra parte del mondo: ci sono molti strumenti che si possono usare solo che lo si voglia

È sbagliato l'aumento dell'Iva al di fuori di una riforma fiscale generale. Bisogna lavorare sul patrimonio immobiliare e finanziario che è otto volte il Pil

Sì, tornando allo spirito della riforma del governo Dini

Già diciotto mesi fa avevo proposto di intervenire sui patrimoni immobiliari scudati. Serve un supplemento di solidarietà e la verifica della congruità delle operazioni rispetto a quelle dichiarate. No a uno scudo bis, occorre intervenire sul vecchio

I tagli indiscriminati non sono una buona linea, bisogna invece obbligare gli enti locali a cedere alla Cassa depositi e prestiti i loro immobili

INTERVENTO

Spesa «trasparente» antidoto a nuove tasse

EFFETTI DEL FEDERALISMO Chi aumenta le imposte senza prima combattere gli sprechi è destinato facilmente al suicidio politico

di Luca Antonini Negli ultimi giorni insieme all'estate si è anche infuocato il dibattito sui tagli imposti agli enti territoriali, con numerose simulazioni sui possibili aumenti delle imposte che potrebbero derivare dal mix di anticipo di federalismo fiscale e manovra di agosto. Si tratta di simulazioni utili che però devono essere inquadrare nel contesto complessivo. È utile prospettare il rischio e le dimensioni di un possibile aumento della pressione fiscale locale, ma insieme si deve ricordare che il federalismo fiscale non agisce solo sul lato delle entrate, perché non lascia invariato il lato della spesa. È vero che virtualmente, per fronteggiare i tagli della manovra, un ente territoriale ha tre possibilità: aumentare le tasse, ridurre i servizi, combattere gli sprechi e le inefficienze.

Prima del federalismo fiscale queste tre possibilità erano rimesse al "buon cuore" degli amministratori locali, che in fondo potevano muoversi con sostanziale indifferenza di risultati su l'una o l'altra alternativa, in genere scegliendo la prima. Con il federalismo fiscale non sarà più così: chi aumenta le tasse non avendo combattuto sprechi e inefficienze si destina facilmente al suicidio politico. Dopo 35 anni di tranquillo vigore, infatti, viene scalzato il demenziale criterio della spesa storica, finalmente superato a favore dei fabbisogni standard.

La spesa storica era un monolite nero che impediva di guardare dentro la spesa locale e nessuno era in grado di distinguere quanto finanziava i servizi e quanto le inefficienze. Un'altra barriera, inoltre, ostacolava il controllo: i criteri di redazione dei bilanci, non uniformati e non consolidati con i servizi esternalizzati, ne rendevano difficile una seria lettura non solo ai cittadini, ma anche alla stessa opposizione. Lo riprova il fatto che mai le competizioni elettorali si sono svolte sui dati di bilancio; anzi spesso è stata frequente - dopo l'elezione - la denuncia di veri o presunti buchi ereditati dalle gestioni precedenti (ultimo caso: Milano). Fino a episodi eclatanti di presentazione di bilanci chiaramente inattendibili: Catania è stata premiata per il rispetto del patto di stabilità, nonostante una voragine effettiva di ben oltre 100 milioni di euro.

Il federalismo fiscale, questa riforma ancora così poco capita, interviene radicalmente su questo quadro: i bilanci vengono resi leggibili, la spesa viene standardizzata. È utile che le simulazioni considerino questo dato. Già dall'anno prossimo, ad esempio, sul sito internet di ogni Comune potremmo leggere qual è il costo efficiente di una funzione decisiva nelle dinamiche di spesa come quella di amministrazione generale (personale, partecipate, ecc.): chiunque - l'opposizione, l'elettore, la stampa - potrà immediatamente verificare se l'eventuale aumento delle tasse locali è stato determinato da un'esigenza di erogazione di servizi o da un eccesso di sprechi e di inefficienze. Inoltre il rispetto dei fabbisogni standard - assieme ad altri criteri introdotti dalla manovra di agosto come la riduzione degli oneri burocratici su cittadini e imprese - determinerà il conseguimento di un giudizio di virtuosità che allenterà in misura importante i tagli della manovra. Già le elezioni amministrative del prossimo anno saranno molto diverse da quelle precedenti, perché, oltre a quanto detto, sarà anche obbligatorio pubblicare, 20 giorni prima del voto, un bilancio certificato, quindi non più confutabile, dei saldi prodotti.

L'insostenibile leggerezza della "democrazia della spesa", ormai evidentemente priva di ogni capacità di competitività, non è più, nel federalismo fiscale, il criterio principe della vita politica. È tempo di una "democrazia delle virtù", fondata su responsabilità, sussidiarietà, trasparenza: il federalismo fiscale, anche con i prossimi tagliandi dei correttivi, ne crea le premesse.

L'autore è presidente della Commissione tecnica paritetica per il federalismo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO

Iva, aliquota massima su dell'1-1,5%

Per la super-Irpef soglia elevata a 100-120mila euro: ma spunta anche l'ipotesi 200mila IL MENU DEI CORRETTIVI Stop al condono fiscale nonostante il pressing di numerosi pidiellini Spunta il tetto agli stipendi dei manager pubblici LE QUESTIONI APERTE Resta il nodo Robin tax. Verso il salvataggio del Sistri e delle tredicesime degli statali. Limature alle misure sui contratti

Marco Rogari

ROMA

La partita sulle modifiche della manovra da 45,5 miliardi comincia a entrare nel vivo. Anche se prima che gli emendamenti possano varcare con una fisionomia definitiva la porta della commissione Bilancio del Senato occorrerà attendere l'esito della doppia partita tra Pdl e Lega e tra maggioranza e Tesoro. Dopo il vertice del Pdl di ieri sera a Palazzo Madama cresce sempre più la spinta per un innalzamento della soglia minima del contributo di solidarietà. L'obiettivo è portarla oltre i 100 o 120mila euro con un eventuale aggancio al quoziente familiare. Un'ultima ipotesi prevede un prelievo unico del 5% sopra i 200mila euro. La copertura verrebbe garantita da un ulteriore aumento delle accise sul tabacco. Ma il Pdl punta anche a un aumento dell'Iva ordinaria (quella che comprende anche i beni di lusso) dal 20 al 21-21,5% lasciando invariata l'aliquota del 10% e anche quella del 4% collegata ai generi di prima necessità. Una soluzione quest'ultima che sembra continuare a non piacere troppo al ministero dell'Economia più propenso ad aprire eventualmente il capitolo Iva nell'ambito dell'esame della delega fiscale-assistenziale.

Anche nel caso in cui l'aumento dell'Iva scattasse già con il decreto sulla manovra non è escluso che gran parte del gettito venga utilizzato per la riduzione dei tagli di alcune detrazioni fiscali e assistenziali previste dalla delega. Il Pdl, soprattutto dopo lo stop delle pensioni, resta convinto che quella dell'Iva sia la strada da percorrere, magari con un ritocco più modesto dello 0,5% sempre dell'aliquota del 20%. Ed è pronto a inserire questa misura nel pacchetto di emendamenti selezionati (non più di una decina) su cui giungere a un accordo con la Lega. Un pacchetto che non conterrà il condono fiscale, chiesto a gran voce da diversi ambienti del Pdl ma bocciato per le sue caratteristiche (misura una tantum con nessun effetto sull'indebitamento ai fini dei conti pubblici).

Dell'elenco ristretto di modifiche dovrebbero invece far parte anche la ridefinizione della misura sui piccoli Comuni, l'introduzione di un tetto massimo agli stipendi dei supermanager e dei funzionari pubblici (chiesta congiuntamente da una quarantina di parlamentari del Pdl), l'eliminazione del rischio di congelamento delle tredicesime per gli statali e l'abolizione integrale delle Province. Un correttivo, quest'ultimo, proposto dal capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto e "approvato" dal segretario Angelino Alfano, che suona un po' come una sfida al Carroccio, da sempre contrario alla soppressione in toto delle Province, dopo i ripetuti no a nuovi interventi sulle pensioni.

Il rafforzamento del capitolo previdenziale resta prioritario per il Pdl, a partire dai frondisti, anche se da valutare e concordare in prima battuta con «i sindacati riformisti», ovvero Cisl e Uil, come ha sottolineato il presidente dei senatori, Maurizio Gasparri, sostanzialmente in linea con le parole pronunciate nei giorni scorsi dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Proprio il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, è stato ricevuto ieri dal presidente del Senato, Renato Schifani. Un incontro che ha toccato anche il tema delle pensioni.

In serata qualche margine si sarebbe aperto per valutare un intervento finalizzato a frenare il ricorso ai pensionamenti di anzianità attraverso un meccanismo premiante: non il bonus ideato da Roberto Maroni quando era ministro del Welfare ma un premio di proporzioni più ridotte (che consenta di realizzare comunque dei risparmi) per tutti i casi di rinvio della pensione anticipata. Un'ipotesi che potrebbe ora essere sottoposta anche all'esame del Carroccio insieme all'anticipo, almeno al 2013 o 2014, dell'avvio del meccanismo di innalzamento dell'età pensionabile per le lavoratrici private.

Quanto agli altri possibili emendamenti, ormai sicuro appare un ritocco sui piccoli Comuni: oltre ai sindaci dovrebbero rimanere in vita i consigli comunali mentre la gestione dei servizi verrebbe affidata a nuove unità di Comuni sopra i 5mila abitanti. Questa operazione, che scatterebbe nel 2012, dovrebbe essere sottoposta oggi da Alfano al presidente dell'Anci, Osvaldo Napoli.

Nella maggioranza si sta pensando anche a un emendamento all'articolo 8 della manovra con le misure a sostegno della contrattazione collettiva, per delimitare il numero dei soggetti che potranno siglare intese con deroghe ai contratti nazionali o alle leggi. Verrebbero confermate le associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, mentre si sta ragionando sulla modifica del riferimento alle «rappresentanze sindacali operanti in azienda», perché considerato troppo generico con l'attuale formulazione, come sottolineato dalla Cisl. Resta poi il nodo Robin tax, sulla quale si sta giocando al Senato una partita per l'eventuale revisione: cresce la spinta per ridurre il peso sull'energia estendendo la misura ad altri settori, come le telecomunicazioni che però resistono fortemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il borsino delle possibili modifiche

Aumento dell'1-1,5% dell'Iva sui beni di lusso

Il Pdl punta ad aumentare l'Iva ordinaria (quella che interessa anche i beni di lusso) dal 20 al 21-21,5%. Non viene però escluso un ritocco più modesto (0,5%). Il Tesoro preferirebbe rimandare la partita alla delega fiscale

Soglia minima più alta per il contributo di solidarietà

L'obiettivo del Pdl è di far scattare la super Irpef soltanto sopra i redditi superiori ai 200mila euro con un prelievo del 5 per cento. L'ipotesi alternativa è di alzare la soglia minima da 90mila a 100-120mila euro.

Ultimo tentativo per frenare le pensioni di anzianità

La partita sulle pensioni è bloccata. Il Pdl spera di riaprirla con un meccanismo di premi ai lavoratori che ritardano il pensionamento di anzianità e l'anticipo delle misure sull'età delle lavoratrici private

Salvataggio per i Comuni con meno di 1.000 abitanti

Quasi pronta la norma che farà sopravvivere i Comuni con meno di 1.000 abitanti: manterranno oltre ai sindaci anche i consigli comunali. Spazio poi a unioni di Comuni obbligatorie fino a 5mila abitanti: si partirà nel 2012

Salvataggio per il Sistri, il sistema di tracciabilità rifiuti

Cresce nella maggioranza, così come nell'opposizione, la spinta per evitare l'abolizione del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali e pericolosi del quale è prevista la cancellazione dal decreto sulla manovra

Per la Robin tax si valuta l'estensione alle tlc

Partita aperta sulla Robin Hood Tax. È in corso di valutazione l'ipotesi di una limitazione del tributo per il settore energetico e di una sua estensione settori regolati come reti di telecomunicazione e concessionarie

LA PAROLA CHIAVE

Contributo di solidarietà

L'Irpef è l'imposta sul reddito delle persone fisiche, con cui lo Stato guadagna abitualmente circa un terzo delle sue entrate. Il "contributo di solidarietà" è, di fatto, un aumento straordinario dell'Irpef per la durata di tre anni. Fino al 2013, quando il Governo conta di raggiungere il pareggio di bilancio. Il testo approvato dal governo prevede che a pagarlo siano tutti i cittadini - lavoratori dipendenti, pubblici e privati, lavoratori autonomi, pensionati - purché il loro reddito oltrepassi i 90.000 euro lordi (prelievo del 5%). Sopra i 150mila euro il prelievo arriva al 10 per cento. Per i redditi più alti prevista una soglia di sbarramento, così che il prelievo fiscale non possa superare il 48% per del reddito. Ma in Parlamento si prevedono modifiche.

MANOVRA I COSTI DELLA POLITICA

Se saltano tutte le Province il risparmio sale a 2 miliardi

Il taglio delle 29 previsto in manovra porta a una riduzione di soli 300 milioni. Le spese delle amministrazioni sono state ridotte ma quelle correnti sono rimaste stabili. Sono le analisi presentate dall'Istituto di ricerche Bruno Leoni di Torino. I COSTI DEL PERSONALE L'IPOTESI ATTUALE Forte ridimensionamento. Però sono salite le spese per l'acquisto di beni e servizi. Non è certo insignificante ma di sicuro è insufficiente con poche economie di scala.

FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Eliminare tutte le province porterebbe un risparmio di due miliardi di euro. Una bella somma, rispetto ai circa 300 milioni che si metterebbero da parte falcidiando solo le 29 previste seguendo i criteri della manovra. A fare questi conti, arrivando alla conclusione che le province vadano abolite e non accorpate, è, in un focus firmato dal docente della Bicocca di Milano Andrea Giuricin, l'Istituto Bruno Leoni, centro studi liberale con sede a Torino. Uno studio che prende in esame gli enti intermedi tra comuni e regioni, nei giorni in cui di province si discute nella manovra al vaglio del Senato: il decreto prevede infatti di cancellare quelle sotto i 300mila abitanti o con superficie sotto i 3mila chilometri quadrati. Teoricamente sarebbero 29, da Savona a Trieste, da Campobasso a Rieti, ma la cifra sicura la stabilirà il prossimo censimento Istat, che sarà pubblicato in autunno. Motivo per cui ieri i rappresentanti dei 29 territori in bilico si sono raccolti in una riunione fiume con il presidente dell'Upi (Unione delle province italiane), Giuseppe Castiglione, invocando un incontro col governo e chiedendo di stralciare dal testo le norme che li riguardano. «Più passa il tempo, e più le province esistono unicamente allo scopo di mantenere le proprie stesse strutture», scrive impietoso Giuricin, facendo un'analisi delle spese di questi enti. Negli ultimi anni, spiega, le spese provinciali sono state sì ridimensionate, ma la maggior parte dei tagli ha colpito le spese in conto capitale, quelle cioè destinate a investimenti, diminuite del 28,4% dal 2008 al 2009, mentre quelle correnti, che servono per far funzionare la macchina amministrativa, sono rimaste stabili. Sono diminuite dello 0,3% le spese per il personale, hanno continuato ad aumentare quelle per l'acquisto di beni e servizi anche nel 2009, mentre gli investimenti in opere pubbliche hanno subito un tracollo, sfiorando il -30%. «Questo indica - chiosa il docente della Bicocca - una pesante inefficienza nel processo di riduzione della spesa». Per questo, dice, non è logico il criterio adottato dal decreto sulla superficie e il numero di abitanti (che nell'ultimo censimento Istat, del 2001, erano meno di 500 mila nel 59% delle province). «Non esiste un criterio economico o sociale per il quale l'ente Provincia sia necessario: tutte le loro funzioni possono essere svolte dai livelli di governo superiore o inferiore, oppure lasciate al mercato». Se venissero abolite le province tout court, ipotizza lo studioso, si eliminerebbero i costi di amministrazione e controllo (per quanto riguarda il personale si potrebbe pensare a una graduale riduzione tramite il blocco del turnover), si risparmierebbe circa un miliardo dalle economie di scala, e poi ancora più o meno 140 milioni di costo "politico" dell'ente. Al contrario, tagliuzzando solo qualche provincia «gran parte dei risparmi andrebbero perduti», valuta Giuricin: le economie di scala sarebbero inferiori, i costi di amministrazione da sforbiciare rappresentano il 20% del totale, una trentina di milioni si potrebbero recuperare dal taglio del costo della classe politica. Il saldo finale sarebbe di gran lunga inferiore, circa 300 milioni di euro: «Una riduzione non insignificante, ma certo insufficiente», il giudizio lapidario. Anche il presidente dell'Upi Castiglione, che domani vedrà il segretario Pdl Alfano insieme a Napoli dell'Anci e al presidente lombardo Formigoni, chiede che gli accorpamenti non avvengano tramite questo decreto, ma non certo per arrivare ad abolire tutte le province. La richiesta sua e dei territori interessati è di «dare mandato alle Regioni per riorganizzare il territorio, sulla base dell'iniziativa dei comuni», perché «la manovra non è il luogo idoneo per decidere il riassetto ordinamentale dello Stato» e c'è il rischio di un'impugnazione della norma da parte delle Regioni davanti alla Corte Costituzionale. Dall'Upi arriva il no ai tagli nei trasferimenti, e la richiesta di aumentare il numero dei consiglieri provinciali. No di certo all'abolizione totale dei loro enti, come hanno proposto in tanti e ancora ieri sera il capogruppo Pdl Cicchitto all'incontro con il segretario Alfano: «A tutti quelli che discettano di abolizione delle province chiedo: perché non danno prospettive per il

dopo? Chi si occuperà di 130mila km di strade provinciali, chi di sicurezza nelle scuole?», sospira Castiglione. Le province non sono però le uniche a criticare il loro destino come previsto in manovra: continuano le proteste dei piccoli comuni. «L'incidenza del taglio alla democrazia nei piccoli comuni sarebbe solo dello 0,023%», scrive l'Anpci, che chiama in piazza venerdì alle 14 davanti a Montecitorio. Per lunedì 29 è poi confermata la manifestazione di Milano indetta dall'Anci, a cui aderiscono anche Legambiente e Legautonomie. E se l'Associazione dei comuni ha avuto ascolto dai partiti, quello che «desta stupore», ha scritto ieri in una nota, «è il fatto che, da parte del governo, fino a oggi, non ci sia stata nessuna apertura al confronto».

Foto: A rischio

Foto: Il decreto prevede il taglio delle Province sotto i 300 mila abitanti o con superficie sotto i 3 mila chilometri quadrati. A sparire sarebbero 29 in tutto: nell'elenco c'è per esempio Trieste (nella foto). I nomi saranno decisi dal prossimo censimento Istat, che verrà pubblicato in autunno

Sprechi

Ecco come nasce il buco della sanità Tutte le Regioni si alzano i rimborsi

ANDREA SCAGLIA

E allora partiamo con la frase di rito: la sanità italiana è una giungla. L'altro giorno, qui su Libero, proponevamo di anticipare l'avvento dei costi standard della sanità, vale a dire i tetti di spesa per Asl e ospedali, che entrerebbero a regime nel 2013. Si prevede un risparmio fra i 4 e i 6 miliardi l'anno, roba che - se per l'appunto avviata già da ora - potrebbe alleggerire non poco la manovra tutta lacrime e tasse che il governo si prepara a varare. Pensare che le tariffe di riferimento già esistono. Si chiamano DRG, acronimo anglofono che sta per Diagnosis related group, in italiano Raggruppamenti omogenei di diagnosi. In sostanza, sono indicatori che quantificano i costi sostenuti dalla struttura sanitaria per l'assistenza e la cura del malato durante la degenza - comprendono le spese strumentali e quelle di personale e della struttura e quant'altro. Ogni Regione, interpellata dall'amministrazione centrale, ha fissato dei DRG per le diverse voci di ricovero. Per capirci: per la meningite virale il Piemonte ha stabilito un DRG di 2.876 euro. Significa che questa è la cifra che considera necessaria per curare la patologia. E però, confrontando i vari DRG delle diverse Regioni, già ne emerge un quadro paradossale. Perché è anche comprensibile che ci possano essere delle oscillazioni - c'è la Regione che dispone di strutture specialistiche il cui mantenimento è più costoso di altre, o alcune che intendono incentivare l'attività in un determinato settore e dunque alzano il costo della prestazione. Ma le differenze che si riscontrano scorrendo i dati dell'Agenas - l'Agenzia per i servizi sanitari regionali - risultano francamente incomprensibili. Com'è possibile che per curare una commozione cerebrale in Veneto siano necessari 449 euro, e invece in Campania 1.402 e in Umbria 2.008? E perché operarsi di tonsille in Abruzzo costa 1.334 euro, e facendolo in Emilia Romagna si sale fino a 2.625? E come mai per occuparsi di una persona colpita da ictus le strutture sanitarie toscane chiedono 2.890 euro e invece quelle umbre 9.121, vale a dire più del triplo? E questi sono soltanto tre di innumerevoli esempi. In ogni caso, c'è il sospetto - e anche qualcosa di più - che anche dietro queste difformità possano annidarsi quegli sprechi ormai intollerabili. I COSTI DELL'INEFFICIENZA E comunque - paradosso nel paradosso - le Regioni, per finanziare gli ospedali pubblici, non si basano tanto sui DRG, quanto sul criterio di spesa storica: gli enti quantificano le risorse necessarie e battono cassa. Gli elementi a disposizione permettono però di effettuare un controllo incrociato: si prendono le prestazioni effettuate in Regione, si quantificano in base ai DRG aggiungendo altri indicatori necessari, poi si confronta il risultato con i costi reali. Ottenendo così la differenza fra quanto dovrebbe essere speso in teoria e quanto viene speso nella realtà. Una sorta di "valore dell'inefficienza". Lo ha fatto l'Aiop-Associazione ospedalità privata, commissionando una ricerca a Ermeneia su dati 2008. Dice: ma è nell'ordine delle cose che la sanità privata voglia screditare quella pubblica. Sarà, ma i numeri sono numeri. E i risultati sconcertanti. Vediamo qualche esempio. La Lombardia, per l'appunto considerando i DRG e il valore delle attività specialistiche e altre quote aggiuntive, in base alle prestazioni effettuate dovrebbe in teoria rappresentare un costo di 4.313 milioni di euro. E invece i costi reali sono stati di 5.187,9 milioni, con uno scarto di 874,9 milioni, vale a dire il 16,9 per cento in più. LA MOLTIPLICAZIONE DELLE SPESE E figuriamoci che la Lombardia è la Regione più virtuosa. Il Piemonte, a fronte di costi teorici di 2.371,7 milioni, ne ha invece quantificati per 3.231,7: 860 milioni in più, cioè il 26,6 per cento. E, com'è tristemente noto, al Sud la situazione peggiora. Nel Lazio: 2.681,4 milioni di costi teorici, 4.707,2 milioni di effettivi, con un incremento del 43 per cento (mica per niente la sanità laziale ha sul gobbone 1-miliardo-1 di deficit). E la Campania: 1.847,4 milioni teorici, 3.207,4 milioni effettivi, incremento del 42,4 per cento. Fino alla Calabria: 776,4 milioni da spendere in base ai DRG, 1.423,8 milioni davvero spesi, con un tasso d'inefficienza del 45,5 per cento. Dice: ma com'è possibile? Ma perché le spese lievitano così mostruosamente? E qui ne hanno scritti dei libri. Facciamo un esempio, e torniamo - purtroppo - in Calabria. Precisamente all'ospedale di Oppido, provincia di Reggio Calabria. Dove, nel 2008, il totale dei costi ha raggiunto la cifra di 8 milioni 680mila euro, mentre le prestazioni sono state quantificate in 1 milione 496mila

euro. D'altronde, proprio a Oppido ci sono 20 posti letto, e il personale conta addirittura 111 addetti. Ogni commento è superfluo.

Foto: PAGAMENTI A PIÈ DI LISTA Ogni regione è tenuta a fissare una previsione di spesa per ogni voce di ricovero. Ad esempio, per la meningite virale, il Piemonte ha fissato la cifra di 2.876 euro. Quando però si tratta di passare all'incasso i costi veri risultano sempre più alti di quelli previsti.

FRONTIERA. ALESSANDR

***«Se Sondrio venisse con noi in Svizzera...»**

TOMASO GRECO

Tra le Province in odore di abolizione nella prima versione della manovra estiva c'era anche Sondrio, capoluogo di un'area vasta che comprende Valtellina e Valchiavenna, terra di confine con la Svizzera e in particolare con i Grigioni. Proprio dai Grigioni la Valtellina fu separata per volontà di Napoleone Bonaparte a fine '700. Prima che arrivassero rassicurazioni sul salvataggio della provincia, il presidente leghista Massimo Sertori aveva agitato l'ipotesi di un referendum per annettere Sondrio alla Confederazione Elvetica. Ma cosa pensano della proposta di Sertori oltre confine? Lo abbiamo chiesto a Alessandro Della Vedova, ex presidente della Regione svizzera Valle di Poschiavo e oggi podestà di Poschiavo. «Premesso che quello che dico lo dico con massimo rispetto, sono temi delicati e non vuole essere un'ingerenza. Non so se siano provocazioni o se abbiano un secondo fine, ma certo tradiscono malessere». Ma nel merito della proposta: una "Valtellina svizzera" come la vedrebbe? Con il cuore? Assolutamente di buon occhio. Ma rimane al livello di una battuta, anche se sarebbe anche interesse della Valtellina poter gestire le proprie risorse in un sistema federale e non centralistico. Mi viene difficile pensare che a Roma conoscano fino in fondo i reali problemi della Valtellina. Poi ho origini valtelinesi... Nel concreto a quali prospettive potrebbe portare questo malessere? Penso che la realpolitik dirà che la secessione è impossibile. Meglio una Valtellina autonoma, non sarebbe un'eccezione, date le caratteristiche. È un'obiettivo alla portata. Un assessore pd di Grosio dice che in realtà sarebbero i poschiavini a sentirsi in parte italiani... L'affermazione ha del vero. Lo confermano lingua madre e geografia. Ma il rapporto tra Grigioni e Valtellina non risente ancora di vecchie rancori dovuti a pagine dolorose di storia come il Sacro Macello di Valtellina? I rapporti sono buoni. Anzi, direi ottimi. Certo, il Sacro Macello è stato uno degli episodi violenti che hanno caratterizzato questo territorio. Ma oggi le cose sono diverse, consideri che siamo la stessa gente e abbiamo le stesse tradizioni. Abbiamo persino gli stessi cognomi. In canton Ticino la Lega antifrontalieri ha ottenuto un'importante affermazione elettorale. Da voi com'è il rapporto con i frontalieri? Da noi la cosa è vissuta in maniera serena. Sono una ricchezza per la Val Poschiavo e per l'Engadina. Abbiamo bisogno gli uni degli altri. E poi sono una fonte importante di manodopera qualificata. Da noi non c'è bisogno di parlare di integrazione, siamo la stessa gente. Ma la crisi economica potrebbe cambiare i rapporti? È difficile dirlo. Il momento è particolare, si dicono e si fanno cose che andrebbero gestite con più calma. Ma il rapporto è rodato. Vedrà, non ci saranno contraccolpi. Non mi aspetto invasioni di frontalieri e neppure che gli svizzeri che lavorano in Italia perdano il posto di lavoro. Certo il franco così forte può alla lunga portare dei problemi da gestire.

Foto: Alessandro Della Vedova

«I tagli alle Province sono inutili Città metropolitane per risparmiare»

ENTI A RISCHIO. Il presidente dell'Upi Castiglione, oggi in Commissione Bilancio, chiede un incontro con il governo e i capigruppo del Senato.

GIULIANO CAPECELATRO

Risparmiare? «Si può. Comincio a dare vita alle città metropolitane». Le Province a rischio di soppressione non stanno con le mani in mano. Al termine di una lunga riunione, il presidente Giuseppe Castiglione, che è anche presidente della Provincia di Catania, illustra dove e come mettere le mani per realizzare autentici risparmi. Senza toccare le Province. Oggi sosterrà in una sede ufficiale le loro ragioni. Davanti alla Commissione Bilancio di Camera e Senato. La linea è una ferma contestazione del decreto. «Che non porta risparmio, ma anzi determina un aggravio», taglia corto il presidente. La riunione, da cui è appena uscito, è stata «interessante». Piena concordanza di vedute sull'utilità dell'istituzione Provincia. E, in particolare, sul fatto che «il decreto non poteva essere inserito in una manovra finanziaria». Tormentone estivo di una stagione politica di basso conio. Polemica che chiama in causa tagli, costi, risparmi. Storicità, tradizioni culturali. Castiglione non ha dubbi: «Con quei due miliardi di euro in meno che arriveranno, si troveranno le mani legate. Nei capitoli di spesa ci sono la viabilità, la sicurezza nelle scuole, i centri per l'impiego, la formazione professionale. E la difesa del suolo? Chi ci salverà dal dissesto?» Divide la scure che potrebbe abbattersi su ventinove province. Quelle con meno di trecentomila abitanti. Gli interessati, va da sé, la difendono a spada tratta. Ma da altri versanti giungono bordate micidiali. Perché quei centodieci enti amministrativi sono visti come una zavorra. Centodieci. Più una potenziale. Angelo Fasulo, sindaco di Gela, e deciso oppositore della sparizione, tenta il bluff. Il piatto offre la soppressione di Caltanissetta, in quanto Provincia con meno dei fatidici trecentomila. Macché. «Istituiamo la decima provincia dell'isola», dichiara. E avanza la candidatura della cittadina da lui governata. I costi legati delle Province sono abnormi, informano i dati di una ricerca dell'Uil. Li spiattella Stefano Pedica, dell'Italia dei Valori. E butta sul tavolo un gruzzolo di 18,3 miliardi di euro. Sulle Province spara anche l'Istituto Bruno Leoni, un think tank «per il libero mercato». Abolizione senza mezzi termini, per tutte. Con i tagli al bilancio, spiega Andrea Giuricin: «le spese per il personale sono diminuite dello 0,3%, mentre per l'acquisto di beni e servizi continuano ad aumentare. Ma gli investimenti in opere pubbliche sono diminuiti del trenta per cento». «Tutte o nessuna», è il grido di battaglia di Giuseppe Scopelliti, presidente della Regione Calabria. Punto sul vivo dalla minacciata scomparsa delle Province di Crotone e Vibo Valentia. Perché, ricorda con rammarico, nel programma del governo in carica si parlava proprio di abolizione totale. Insorgono Benevento, che ha la carta di riserva della creazione del Molisano, un reperto del 1860, e Rieti. Il cui presidente, Fabio Melilli, annuncia che oggi incontrerà il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini. «Alla quale chiederò il ricorso alla Corte costituzionale», anticipa. Il presidente dell'Upi mostra grinta e chiarezza di intenti. Ricorda che ci sono in ballo tre disegni di legge costituzionale, per modificare l'articolo 133 (uno del Pdl, uno del Pd, uno della Lega). «Per giungere precisa- a rendere le Regioni protagoniste della riorganizzazione del territorio. Il governo potrà dare mandato alle Regioni, su iniziativa dei Comuni, di ridefinire l'assetto delle Province». Sui risparmi è categorico. «Taglino altrove. I vari Ato (Ambito territoriale ottimale, ndr), taglino quegli enti doppiati, carrozzoni che bruciano due miliardi e mezzo di euro». Le Province vanno rimodellate, questo lo sostiene anche lui: «Proponiamo ventotto consiglieri per quelle che superano il milione e quattrocentomila abitanti, ventiquattro per quelle sopra i settecentomila, venti per il resto. Una riduzione che però mantiene un livello di democrazia». E ha chiesto con urgenza un incontro al governo e ai capigruppo del Senato. Si continua. Proposte, proteste, boutade, consultazioni. Castagnoli ha nell'agenda l'audizione in Commissione Bilancio. Il Pd incontra i suoi presidenti di Provincia. «E venerdì annuncia il presidente dell'Upi- toccherà a noi. Incontreremo il nuovo segretario del Pdl, Angelino Alfano».

Le esclusive limitate a pochi servizi pubblici essenziali, per cui il privato è considerato inidoneo

Servizi, l'ente locale rischia grosso

La liberalizzazione obbligata espone i comuni a perdite ingenti

Rischio di perdite per gli enti locali dalla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. L'obbligo di mettere sul mercato i servizi pubblici potrebbe, infatti, comportare la dismissione di attività redditizie, con conseguenti perdite per l'ente locale. Questo il possibile effetto della manovra economica bis (decreto 138/2011), che all'articolo 4 si occupa dell'adeguamento della disciplina dei servizi pubblici locali alla normativa comunitaria (con una disciplina speciale per i settori acqua, gas, energia elettrica, ferrovie regionali e farmacie comunali). Vediamo, comunque, come diventerà operativa la liberalizzazione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Tra l'altro le disposizioni riguardano solo il futuro, in quanto le procedure di affidamento già avviate all'entrata in vigore del presente decreto legge sono salve. In questi casi la liberalizzazione può attendere. In base alla norma gli enti locali dovranno verificare periodicamente la fattibilità di una gestione concorrenziale dei servizi pubblici locali, con l'obiettivo di liberalizzare tutte le attività economiche. Liberalizzare significa mettere sul mercato e togliere da un regime di esclusiva. Non a caso la norma dispone esplicitamente di voler limitare i diritti di esclusiva a casi eccezionali e cioè quando i privati sarebbero inidonei a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità. La disposizione è vaga e indefinita, ma sarà lo stesso ente locale a dover fare le scelte concrete. L'articolo quattro, infatti, demanda allo stesso ente locale di adottare una delibera quadro, in cui elencare i settori sottratti alla liberalizzazione, con ampia motivazione della scelta della sottrazione al mercato. Insomma con una deliberazione ben motivata la liberalizzazione viene stoppata. Tra l'altro non c'è alcun controllo specifico sulla deliberazione. In effetti l'articolo 4 prevede un invio della deliberazione all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ma non prevede poteri inibitori dell'Antitrust. Certo, i privati possono ricorrere contro le deliberazioni, e allora la palla passerà in mano ai tribunali amministrativi. E comunque si potranno fare segnalazioni alla Corte dei conti per provocare un intervento del giudice contabile in relazione a danni erariali derivanti dalla mancata liberalizzazione. La deliberazione in questione deve essere adottata una prima volta entro un anno e poi periodicamente a seconda di quanto prevederà il regolamento dell'ente locale. In ogni caso la deliberazione dovrà precedere al conferimento e al rinnovo della gestione dei servizi. La scelta del mercato (e quindi della attribuzione del servizio pubblico al privato) dovrà comunque essere prioritaria, in quanto il decreto 138 esplicita la regola delle compensazioni economiche a favore dei gestori privati, tenuti eventualmente a rispettare tariffe basse o particolari condizioni di erogazioni. La norma a questo proposito dice che gli enti locali, se necessario, definiscono gli obblighi di servizio pubblico, e l'ente locale deve premunirsi di definire tali obblighi per non lasciare all'azienda ogni scelta sulla erogazione del servizio (sarebbe una delega in bianco al privato su come gestire il servizio pubblico). Di questo aspetto l'ente locale deve ricordarsi già al momento della stesura degli atti di gara per il conferimento del servizio (bandi e capitolati, schemi di contratti di servizio). Quanto ai possibili effetti dell'intervento la norma sostiene che la stessa sia a costo zero. Tuttavia, nei lavori preparatori, la stessa nota di lettura del servizio del bilancio del senato mette in evidenza possibili conseguenze negative indirette sui bilanci degli enti locali. La realizzazione di una gestione concorrenziale dei servizi non pare, si legge nella nota, debba tenere conto delle incidenze finanziarie che esso potrà procurare ai bilanci degli enti locali e quindi potrebbe accadere che, per effetto della presenza di una gestione concorrenziale, l'ente locale si trovi a esternalizzare un servizio economicamente redditizio per il bilancio dell'ente. Si noti, infatti, che tra le motivazioni della deliberazione per sottrarre un singolo servizio al mercato non è prevista la convenienza per l'ente di tenere il servizio stesso in quanto porta soldi alle casse pubbliche. Nella deliberazione si dovrà fare riferimento ai fallimenti del sistema concorrenziale e/o ai benefici per la stabilizzazione, lo sviluppo e l'equità all'interno della comunità locale del mantenimento del regime di esclusiva. Ma non si fa riferimento, invece, al fatto che la gestione del servizio sia redditizia e porti utili. Una motivazione di questo tipo sarebbe facilmente impugnabile dai privati interessati ad accaparrarsi quote di mercato, in quanto non è prevista dalla legge. Altra

questione evidenziata dal servizio bilancio del senato è se dalla liberalizzazione deriveranno entrate di tipo mobiliare per l'ente e se, paradossalmente, il loro utilizzo non determini effetti negativi in termini di indebitamento netto. Infatti, tali entrate sono inclusa fra le partite finanziarie e non possono essere utilizzata a miglioramento dell'indebitamento netto. Mentre un suo eventuale utilizzo in termini di spesa dovrebbe tradursi in senso negativo sul medesimo saldo dell'indebitamento netto.

Il caso del giorno

Nell'era dei tagli agli enti locali in Sicilia arriva un nuovo comune

In tempi di tagli degli enti locali e di accorpamento dei piccoli comuni, Raffaele Lombardo autorizza il referendum per la nascita di un nuovo comune a pochi chilometri dalla sua Catania e dietro al quale ci sarebbe la regia del suo Franco Zitelli, vicesindaco di Belpasso in contrasto con il resto della giunta della quale fa parte. Al Meeting di Rimini, il governatore siciliano ha dato lezioni ai politici nazionali su come tagliare le province promettendo che nella sua regione vuole «attuare la previsione statutaria che è rimasta sulla carta per 65 anni. È quella dell'articolo 5 che parla di liberi consorzi dei comuni sulla base di omogeneità territoriale che invece non si riscontra nelle province, che invece sono tanto ampie da non essere omogenee» e che «il presidente e la giunta esecutiva dovranno essere eletti con elezione di secondo grado da parte dei consiglieri comunali e non dovranno percepire nessuna indennità». E mentre si candidava a entrare nella storia per essere stato il primo a riuscire nella difficile impresa di cancellare questi enti, sul versante del taglio degli comuni è scivolato. Altro che accorpare e razionalizzare, meglio aumentare. Almeno per quanto riguarda Piano Tavola, una zona industriale e commerciale che sorge alla periferia di Belpasso, Camporotondo Etneo, Misterbianco e Motta Sant'Anastasia, intorno a Catania. Ebbene, la giunta di Lombardo ha appena concesso l'autorizzazione per celebrare il prossimo 2 ottobre, il referendum per chiedere ai residenti delle zone della piana se staccarsi e diventare comune autonomo. Cosa che in questo caso va nella direzione contraria alla razionalizzazione degli enti locali e allarma proprio il comune di Belpasso che dalle imposte delle industrie di Piano Tavola incassa l'83% delle entrate e senza rischierebbe il dissesto. Ma l'operazione sembra essere cara proprio al governatore visto che è spinta da Zitelli, un suo pupillo, tanto che non ha voluto sentire le ragioni dei primi cittadini che si oppongono. © Riproduzione riservata

La battaglia di Province e Comuni a rischio tagli «Non decide il governo»

OSVALDO SABATO

Piccoli comuni e province con meno di trecentomila sul piede di guerra. Per garantire la loro esistenza, messa a rischio dalla manovra, sono pronti a ricorrere alla Corte Costituzionale. «Solo le regioni possono decidere». FIRENZE Oltre trecento persone connesse con il sito di Uncem Toscana. Non solo sindaci, ma anche semplici cittadini, per porre domande, manifestare dubbi e preoccupazioni per la manovra bis da 45,5 miliardi di euro che va a colpire ancora una volta gli enti locali. Anzi, questa volta sono a rischio estinzione i comuni con meno di mille abitanti e le province con meno di 300mila residenti. Solo in Toscana scompariranno le province di Massa Carrara, Pistoia e Prato e 19 piccoli comuni. Tutti sacrificati sull'altare dell'aggiustamento dei conti pubblici. «Ma è giusto considerare i costi dell'amministrazione locale o solo "costi della politica" e quindi partire da qui per tagliare? E i parlamentari, i direttori generali, i presidenti delle agenzie statali, i consigli di amministrazione? Almeno i sindaci sono in contatto con i propri cittadini» scrive Francesca Brugnati su Facebook. Macché tagli di poltrone, al massimo quelli dei piccoli comuni sono degli strapuntini, tuonano i sindaci. Basta conoscere alcune cifre per rendersene conto. «Se venissero tagliati i 1.900 piccoli Comuni italiani - dice il presidente di Uncem Toscana, Oreste Giurlani - il risparmio sarebbe di 15 milioni di euro e scomparirebbe una rappresentanza democratica importantissima. Se si pensa che la riduzione dei parlamentari porterebbe ad un risparmio immediato di 150 milioni di euro l'anno si capisce bene dove si dovrebbe operare per dare un duro colpo ai costi della politica. Un consigliere, invece, prende a seduta 14 euro netti e ogni anno se ne fanno al massimo 10. Un assessore e mediatore riceve un'indennità di 90 euro netti e un sindaco, sotto i mille abitanti, 900 euro mensili». SUL PIEDE DI GUERRA Insomma, piccoli comuni e piccoli costi. Eppure l'articolo 16 della Finanziaria li vuole togliere di mezzo. «La nostra non è una mobilitazione di una casta e parlare di tagliare 54mila poltrone è un insulto: spesso chi fa politica nei piccoli comuni fa soltanto volontariato civico» dice Mauro Guerra, vicepresidente Anci e coordinatore dei piccoli comuni. «Non sono accettabili le misure previste dalla manovra, che pretendono di smantellare istituzioni importanti sul territorio» commenta l'assessore regionale al Bilancio, Riccardo Nencini. Una delegazione dei piccoli comuni toscani lunedì sarà a Milano alla manifestazione nazionale dell'Ani. Per martedì a Firenze è stata intanto convocata una riunione straordinaria della consulta regionale dei piccoli comuni e in questi giorni partirà anche una raccolta firme contro la manovra. Ma sul piede di guerra ci sono anche le province, che ieri hanno chiesto un incontro urgente al governo. La manovra «non è il luogo più idoneo per decidere il riassetto ordinamentale dello Stato». Su questo punto l'Unione delle Province d'Italia non cede. Dal provvedimento bisogna «stralciare gli articoli 15 e 16 che prevedono l'accorpamento di Province e piccoli Comuni»: c'è infatti il rischio che una volta che la norma venga approvata sia impugnata dalle Regioni di fronte alla Corte Costituzionale per incostituzionalità.

p Vertice con Alfano : si punta a eliminare il contributo di solidarietà con le imposte indirette

Tombola degli emendamenti

B. DI G.

Cantiere aperto sulla manovra. Alfano: il testo è emendabile. Il Pdl pensa al taglio degli stipendi dei supermanager di Stato e all'abolizione di tutte le province. E riapre il braccio di ferro sulle pensioni. ROMA «Il condono non ci sarà». Luigi Casero, sottosegretario all'Economia che in Senato segue la manovra per il governo, lo ripete fino all'esasperazione, in ogni angolo di Palazzo Madama. L'intenzione è chiara: bloccare subito qualsiasi tentativo di infilare un'altra sanatoria nel testo. «L'Europa ci controlla passo dopo passo - confessa il sottosegretario - Una cosa così non passerebbe mai». Ma appena le sue dichiarazioni rimbalzano sulle agenzie, alcuni parlamentari di maggioranza reagiscono male. Non ci stanno, scalpitano per un altro condono. Il governo dovrà mettere «le redini» a parecchi parlamentari, che non si rassegnano davanti a nulla. PARTITA La partita della manovra resta ancora molto aperta. Nel centrodestra i rapporti Pdl-Lega sono ad alta tensione. Il Carroccio tiene fermi i suoi veti: no pensioni, no province, no Comuni, no Iva. «Sulle pensioni ci sono pochi margini», ammette Casero. E Angelino Alfano aggiunge: «se un alleato non cede, che possiamo farci?». Anche se, sia Giorgia Meloni che Maurizio Gasparri puntano a tenere aperta la partita, magari con un confronto con il sindacato. C o s ì i l t e m a p e n s i o n i n o n e s c e dall'agenda. Al vertice di ieri sera del Pdl Alfano ha inviato un messaggio inequivocabile al ministro del Tesoro. «Do atto a Tremonti di essersi mosso in mezzo a paletti molto stretti - ha detto - ma la manovra non è Vangelo. Il testo si può modificare». E al primo posto c'è il contributo di solidarietà, che pare ormai sicuramente suscettibile di modifiche (con la cancellazione della soglia di 90mila euro) se non di abolizione. Si penserebbe al 5% sopra i 150-200mila euro. È chiaro che Tremonti non può più permettersi di blindare alcunché. Ma d'altro canto il governo non può permettersi una lunga fase di trattative. I mercati e l'Europa richiedono tempismo. Lo fa notare allo stesso incontro il vicepresidente vicario dei senatori del Pdl, Gaetano Quagliariello, prospettando scenari da fine dell'impero. «Il tempo dell'emergenza richiede responsabilità dichiara - la manovra va approvata senza stravolgimenti, altrimenti cade il governo». Così la maggioranza si muove lungo margini molto stretti. Le proposte potranno arrivare solo in Senato: alla Camera si procederà con la fiducia. Tra queste è spuntata ieri la proposta di un tetto agli stipendi di manager e dirigenti pubblici. Alfano assicura che Berlusconi sta lavorando assiduamente. Le proposte di modifica del premier arriveranno entro domenica. Per ora la leva che il Tesoro può ancora muovere si chiama Iva. Si sa che Tremonti vorrebbe assolutamente aumentare di un punto l'aliquota più alta: rastrellerebbe così circa 7 miliardi. Berlusconi finora ha frenato. Ma ieri sembrava aperta la strada per agire su Iva e accise varie per cancellare il contributo di solidarietà. Il Pdl pensa anche ad altro. Per esempio a «eliminare tutte le province», azzarda Cicchitto, non certo solo le piccole, come proposto nel testo. È possibile che proprio sul tema Province la maggioranza accetti qualche proposta dell'opposizione, che indica una strada più meditata. Favorevole alla soppressione totale si conferma il Fli. Intanto la manovra continua a suscitare parecchie perplessità. Ieri 75 tra manager, imprenditori e professionisti (tra gli altri, Rodolfo De Benedetti, Anna Maria Artoni e Carlo Accornero) hanno scritto una lettera aperta a governo e Parlamento, definendo il decreto «iniquo, recessivo e insufficiente a risolvere i problemi».

Foto: L'aula della Commissione Affari costituzionali

LA RIVOLTA PER DIFENDERE I CENTRI CON MENO DI MILLE ABITANTI. SI MOBILITANO SINDACI E ASSOCIAZIONI

Piccoli Comuni, in Toscana 19 quelli a rischio

FIRENZE «E' COME SE fossimo in guerra», si è lasciato scappare Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e presidente dell'Anci Toscana, annunciando la raffica d'iniziative contro la manovra del governo che punta a eliminare i comuni sotto i mille abitanti. In Toscana ne sparirebbero 19. Con la loro storia, la loro tradizione, il loro radicamento. Per difenderli, e proporre alternative al taglio, è prevista per oggi, a Roma, una riunione del coordinamento nazionale dei piccoli Comuni. E massiccia sarà la partecipazione alla manifestazione nazionale dei piccoli comuni, in programma lunedì a Milano. Mentre per martedì, a Firenze, è stata convocata la riunione straordinaria della consulta regionale dei piccoli Comuni. Intanto ieri, alla conferenza stampa nella sede dell'Uncem (l'Unione delle comunità montane), in via Cavour, si sono presentati con la fascia tricolore a tracolla sia i sindaci destinati a scomparire, sia quelli che rischiano di restare con le casse vuote e di doversi difendere dall'ira dei cittadini che si vedranno tagliare servizi essenziali. Con loro Riccardo Nencini, assessore regionale ai rapporti istituzionali, Oreste Giurlani, padrone di casa, presidente Uncem, Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e presidente dell'Anci, Andrea Pieroni, presidente della provincia di Pisa e presidente delle province toscane, Andrea Barducci, presidente della lega delle autonomie, Enrico Borghi, vicepresidente Anci con delega alla montagna, Mauro Guerra, vicepresidente Anci, Pierandrea Vanni, sindaco di Sorano e coordinatore dei piccoli comuni toscani. Nencini è stato drastico: «I conti non tornano. Se venissero tagliati i 1.900 piccoli comuni italiani, il risparmio sarebbe di 15 milioni di euro e scomparirebbe una rappresentanza democratica importantissima». Oreste Giurlani, presidente Uncem: «La riduzione dei parlamentari porterebbe invece a un risparmio immediato di 150 milioni di euro l'anno. Ci batteremo perché venga difeso l'interesse superiore dei cittadini». Sandro Bennucci Image: 20110825/foto/975.jpg

Upi: «Province soppresse? A rischio incostituzionalità»

OMA - Al termine dell'incontro di ieri a Roma con le 29 Province che rischiano con la manovra 2011 di essere soppresse, perché inferiori a 300 mila abitanti, il presidente dell'Unione delle Province Italiane, Giuseppe Castiglione alza i toni a difesa di «enti territoriali previsti dalla Costituzione» e «legati alla storia del nostro Paese». La manovra «non è il luogo più idoneo per decidere il riassetto ordinamentale dello Stato», ha detto ieri Castiglione annunciando battaglia all'audizione di oggi davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Secondo il presidente dell'Upi dal provvedimento bisogna «stralciare gli articoli 15 e 16 che prevedono l'accorpamento di Province e piccoli Comuni», in quanto, a norma approvata, le Regioni potrebbero decidere di impugnarla di fronte alla Corte Costituzionale per incostituzionalità. Sarebbe più opportuno che «il Governo desse mandato alle Regioni affinché, su iniziativa dei Comuni, definissero loro stesse l'assetto delle circoscrizioni provinciali». Una cosa è certa: le 29 province a "rischio" accorpamento vogliono far valere le loro ragioni e chiederanno «urgente» anche un incontro con il Governo e uno con i capigruppo del Senato. Il problema non è tanto il loro riassetto, che non è escluso, ma lo strumento con cui si intende farlo. Si parta piuttosto «dalle proposte di legge che giacciono già in Parlamento e dall'approvazione della Carta delle Autonomie», ha suggerito Castiglione. La ricetta dell'Upi prevede anche l'eliminazione dei tagli previsti dalla manovra (2,1 miliardi di euro nel 2012) e un aumento del numero di consiglieri provinciali: «Per tutte le Province spiega Castiglione - la manovra prevede un numero di consiglieri tra 10 e 18. Noi proponiamo un intervallo da 20 a 28, perché si possa mantenere un livello di democrazia». Attualmente il massimo è di 45 consiglieri.

Foto: Giuseppe Castiglione

Progetto per valorizzare il patrimonio dei Comuni

Giuseppe Salsedo

Oltre ai templi Agrigento ha anche tante altre cose belle da valorizzare. Al via il progetto Anci per valorizzare il patrimonio dei Comuni. A darne notizia è il consigliere comunale Giuseppe Salsedo il quale chiarisce che l'iniziativa, che si avvale del supporto dell'Ifel, «mira a facilitare l'azione amministrativa, snellire le procedure ed a semplificare il rapporto tra i diversi soggetti pubblici e privati sul territorio. Il nuovo progetto Anci denominato 'Patrimonio Comune' è dedicato alle Amministrazioni comunali che intendono valorizzare il proprio patrimonio immobiliare. Ad annunciare l'iniziativa è stato il sindaco di Piacenza e vice presidente dell'Ance Roberto Reggi che ha trasmesso una comunicazione diretta agli 8.094 Comuni invitandoli a aderire al progetto per poter fruire del ventaglio di servizi offerti. Il progetto è una proposta innovativa basata su diversi livelli di assistenza che ha come obiettivo, anche attraverso interventi diretti, di realizzare il censimento del patrimonio, avviare l'analisi del portafoglio e supportare l'amministrazione nell'attuazione delle scelte strategiche. Tramite il progetto 'Patrimonio Comune', inoltre, Anci e Ifel saranno in grado di fornire, sulla base delle necessità, momenti di formazione, occasioni di approfondimento, supporto per l'ottimizzazione delle strutture comunali e una attività formativa e di aggiornamento». 25/08/2011